

(30 bis)

A PROPOSITO DELLE PRIMARIE

C'è qualcosa di grottesco nel polverone sollevato da Romano Prodi sulle primarie. Perché si tratta di una proposta irrealizzabile nell'attuale sistema politico-elettorale italiano e perché fa il verso al meccanismo ben sperimentato negli Stati Uniti che però è parte di un processo formale di selezione dei candidati alla Presidenza, al Congresso, ai governatorati e alle altre cariche locali che non può essere preso pezzo a pezzo.

Le elezioni primarie statunitensi si sono estese a una quarantina di Stati su cinquanta durante gli anni Sessanta e Settanta come reazione democratica ai caucus e ai congressi di facilmente manipolabili dai boss di partito. In sostanza hanno significato l'indebolimento degli apparati di partito (in precedenza forti soprattutto a livello di città e di stato) e il rafforzamento della partecipazione diretta dei cittadini nella scelta dei candidati che, in un sistema uninominale, significa già metà percorso per l'elezione.

Ma in Usa, diversamente dall'Italia, sussistono due presupposti che rendono possibili le primarie. Il primo è il sistema bipartitico per cui i cittadini sono già istradati da una parte o dall'altra nell'ambito di un partito e non di una coalizione. E, il secondo, decisivo, consiste nella registration, cioè nel fatto che possono votare alle primarie solo quei cittadini che si sono iscritti al voto (registrati) dichiarando formalmente la propria appartenenza all'uno o all'altro partito.

E' bensì vero che sono state sperimentate forme di "primarie aperte" in stati come la California, ma anche in questo caso si tratta dell'applicazione della regola per cui votano per i democratici o per i repubblicani solo quegli elettori che in ogni modo risultino registrati per uno dei due partiti o come indipendenti.

Quello americano è l'unico modello al mondo delle primarie. E' dunque possibile oltre che auspicabile adottarle in Italia? Allo stato, no. Molti sono gli interrogativi aperti. Chi sarebbe ammesso al voto? E se votassero gli iscritti ai partiti, chi li certificherebbe? E' bene ricordare che tutti i partiti, soprattutto quelli di sinistra, hanno sempre rifiutato di rendere trasparente le loro membership (una proposta di legge interessante in questo senso è quella depositata dai senatori Luigi Compagna e Antonio Del Pennino). Ancora: una volta certificati gli aventi diritto, come si eviterebbe che i grandi partiti in una coalizione mangino i piccoli? Insomma parlare di primarie in questo sistema di partiti e di elezioni, in Italia, mi pare un puro esercizio di demagogia strumentale.

"IL FOGLIO"
30 luglio 2004